

ATTUALITÀ CAGLIARI LE NOZZE DI FIGARO

Una folle journée molto scatenata

Di Fabio Marcello



Riccardo Muti, non uno sprovveduto in materia di teatro d'opera, ricorda spesso che è l'idea interpretativa a distinguere un autentico direttore d'orchestra da uno scialbo vigile urbano, dunque l'essere in grado di portare con sé l'orchestra fino all'apposizione della propria firma sulla realizzazione del suono.

La citazione del maestro vuole essere un omaggio alle qualità di Stefano Montanari, 48 anni, sfoggiate sul podio del teatro **Lirico di Cagliari** in occasione de **Le nozze di Figaro**, quinto titolo in stagione. L'allestimento è quello classico del Maggio Musicale Fiorentino, datato 1992, per la regia del britannico Jonathan Miller ripresa con puntiglio da Maria Paola Viano. Pochi e sobri complementi d'arredo adornano le vaste e a prima vista quiete sale nobiliari tardo settecentesche, vagamente malinconiche (presagio di un mondo antico giunto al capolinea?), cornice di una quotidianità saltata per aria per la deflagrazione della *folle journée*, per dirla con Beaumarchais. La scelta è chiara: con buona pace di Da Ponte, no alla commedia

Cagliari: Stefano Montanari dirige una spigliatissima edizione delle Nozze di Figaro. Nel cast brilla la Contessa di Serena Gamberoni

per musica e si all'opera buffa. L'obiettivo -centrato, stante la pioggia di applausi per tutti da parte del sempre numeroso pubblico cagliaritano- è quello di far ridere più che sorridere, con ampio ricorso alla gag vecchia maniera, alle palpatine proibite e a qualche eccesso caricaturale (Antonio alcolizzato, perché?), sorvolando sull'ironia che pure nella drammaturgia mozartiana intride di sé, quasi dolorosamente, le pagine sentimentali della partitura.

Ecco allora per Montanari l'obbligo, assolto in pieno, di farsi interprete del messaggio: tempi brillanti, variazioni audacemente spar-



Scena de **Le nozze di Figaro**
al Teatro Lirico di Cagliari
(Foto Priamo Tolu)



se qua e là, gesto nel contempo vaporoso e rilassato, chiarissimo. L'orchestra e il coro del Lirico, in ottima forma, hanno risposto con prontezza alle sollecitazioni dell'eccentrico (ed eccentrico, con la sua mise stile costume di Batman) direttore romagnolo, che si è letteralmente sdoppiato eseguendo personalmente le parti al fortepiano. Forse qualche purista avrà storto il naso -quel "Voi che sapete" così serrato, ad esempio, impeccabile ma l'erotismo dov'è? - ma che coerenza, che intensità. Quando si dice avere un'idea musicale e metterla in pratica fino in fondo, vedi sopra.

Media voto abbondantemente oltre la sufficienza per i cantanti del primo cast, con nota di merito per la Contessa di Serena Gamberoni e il Figaro di Fabrizio Beggi. Del soprano di Rovereto hanno convinto la linea di canto elegante e morbida - "*Dove sono i bei momenti*" da manuale- e la presenza insieme altera e sensuale, mentre il basso (e apprezzato fagottista) ha riscosso consensi per la vocalità torrenziale, il fraseggio incisivo e nitido, il cipiglio marziale. Senza sbavature la Susanna di Adriana Ferflecka, timbro gradevole e into-



nazione inappuntabile, un po' impacciato l'Almaviva di Thomas Tatzl, emissione non impeccabile e note acute da registrare. Brava, ma senza strafare, Rachel Frenkel nel ruolo di Cherubino, fra tutti il più penalizzato dal poco peso dato all'approfondimento psicologico dei personaggi. Di mestiere il Bartolo di Salvatore Salvaggio. Nella seconda compagnia l'esperta Cinzia Forte ha fatto valere i diritti della classe nei panni della Contessa, mentre un dongiovannesco Gianluca Margheri ha giganteggiato nel ruolo del Conte. Efficace il Figaro di Andrea Porta, che rischiando qualcosa sull'intonazione nei recitativi ha restituito al personaggio quel quid di furfantesco che gli è proprio. Ancora acerba ma da tenere d'occhio per i notevoli mezzi e la musicalità la giovane Claudia Urru, Susanna, bene nella parte Gaia Petrone, Cherubino. Apprezzabile la nutrita batteria dei comprimari, con menzione speciale per la spassosa Marcellina di Lara Rotili e l'indovinato Basilio di Bruno Lazzaretti.

22-23 settembre

l'opera